

“In seguito fu scatenata la guerra vera e propria, segretamente diretta via radio dell’ambasciata americana a Phnom Penh. [...] Una guerra che non consumò soltanto il presente, ma anche il passato: un annientamento tanto di culture e valori quanto di oggetti materiali. Da quelle ceneri non sarebbe mai rinata alcuna fenice. Non rimase abbastanza neanche per ricreare il ricordo di ciò che il mondo aveva perduto.”

Norman Lewis, *A Dragon Apparent*

I

SAR

*“Eccoci qui seduti nella nostra impalpabile attesa
con troppi orologi in un salotto ticchettante*

[...]

*Mentre il silenzio lascia che la palla da croquet sfuggita
rotoli verso il muro.”*

Sven Alfons, *Specchietto retrovisore verso l'alba*

lunedì 22 agosto 1955

Riagganci la pesante cornetta di opaca bachelite nera. I pensieri già in un luogo diverso dall'altro capo del filo.

martedì 23 agosto 1955

Sei davanti a un'auto. È nera, ed è tua. L'hai ereditata. L'hai ereditata da tua sorella che l'ha avuta in regalo dal suo amante. Non è nuova, ma vent'anni fa era un'auto riservata a re e primi ministri e la vernice e le parti cromate luccicano ancora. I fari sono due grandi occhi gialli sopra l'alta curva dei parafanghi. Sulle lamelle della mascherina, due V rovesciate. Il volante è bianco.

In mano stringi le chiavi.

Tra un attimo salirai sull'auto e percorrerai la città già svuotata dal buio. Ma rimani qui per un istante, nella breve luce color miele che precede il tramonto.

La serata è afosa e immobile. Se vuoi puoi prendere il portafogli dalla cartella, estrarre la fotografia. Lasciare che lei ti sorrida, la testa leggermente inclinata a destra. Le dita fresche di manicure della mano sinistra sfiorano la clavicola. I capelli scuri, sciolti e arricciati, incorniciano il viso pallido e liscio. Da sotto le sopracciglia leggermente marcate gli occhi incrociano i tuoi. Scoppia nella sua risata argentina, chiude in un sorriso le labbra sui denti regolari e trattiene il tuo sguardo nel suo prima di lasciarlo andare. Poi raddrizza la schiena, e la camicetta di seta cangiante passa dal bianco gesso al grigio

viola. Il cameriere versa altro vino ma lei porta la mano sul bicchiere mezzo pieno per fermarlo. E tu finalmente riesci a distogliere lo sguardo abbassandolo sul piatto bianco con il sorriso ancora sulle labbra. Tagli un boccone di petto d'anatra, lo passi nella salsa e affetti una patata. Poi vedi la sua mano chiudersi leggera intorno al calice e involontariamente segui la parabola del bicchiere che sale di nuovo verso la bocca.

Sei davanti a un'auto. Sali e prendi posto. Avvia il motore, ascolta il borbottio regolare. Poi ingrana la prima e metti in viaggio come previsto. Non fare deviazioni, se non per evitare il quartiere del Marché Abattoir con le sue fangose vie accidentate. Procedi tranquillamente tenendo le marce alte fino al fiume. Sul promontorio dove il Mekong incontra il Sap l'occhio del faro tratterà i suoi cerchi nel buio mentre tu proseguirai lungo il Quai Sisowath e il Quai Norodom e il Quai Lagrandière fino a parcheggiare sotto i grandi alberi davanti alla cattedrale. Lì dovrai aspettare ancora qualche istante prima che ti scivoli incontro silenziosa la grande ombra di un riscìò. Dopo esservi scambiati le parole d'ordine salirai sul riscìò.

Sali sul riscìò.

Ti porterà in un luogo completamente diverso, lontano da tovaglioli inamidati e vestiti dai colletti alti ricamati d'oro.



Sei in un luogo diverso, davanti a una casa semplice sospesa su alti pali. Dalle finestre filtra la

luce di una lampada a cherosene. Nell'aria il grufolare di un maiale nel suo recinto, i folli banani sono un'oscurità più buia del buio tutt'intorno.

Il riscio si allontana alle tue spalle dopo che per un attimo hai visto il viso del conducente che si è acceso una spessa sigaretta arrotolata con verdi foglie di tabacco. Un vecchio, un viso che nella luce incerta della fiammella ti ha quasi fatto paura.

Vai verso la casa. Vai verso la casa e la sua scala ripida, anche se può essere una trappola. Può sempre essere una trappola. Abbassa il cappello sulla nuca per poter guardare in alto senza piegare la testa all'indietro. Premi il fazzoletto in fondo al taschino della giacca per non offrire a un cecchino un bersaglio bianco a cui mirare.

Sali una ripida scala di cemento. La notte è piena di tutti i versi degli animali notturni, ma nient'altro. Hai in mano una cartella e nella cartella un elegante portafogli e nel portafogli la fotografia di una giovane donna che porti nel cuore dietro il fazzoletto bianco.

Hai salito una ripida scala e ora ti trovi sotto un portico. I tacchi delle scarpe hanno segnato ogni passo sulla scacchiera di piastrelle di ceramica. Appoggia la mano sul legno lucido della porta, rimani così per un attimo. Considera ancora una volta le tue alternative. Quello che può succedere. Può succedere di tutto, ma pensa a cosa succederà se sarà la polizia segreta ad aprire. Sarà un uomo alto e magro con le mani

nodose e una cicatrice sull'avambraccio sinistro. Oppure uno tarchiato con il baricentro basso, i capelli corti come setole sulla nuca. Chiunque ti apra, sarà un uomo della tua età e con un'agile mossa ti agguanterà per la manica della giacca o ti sferrerà un calcio all'inguine. Potrebbe anche colpirti alla tempia con un manganello di bambù oppure stringere un revolver carico tra le mani.

Pensi a quello che succederà dopo. A come il racconto si dirama e si biforca di volta in volta. Una parte di te propende per la versione in cui gli uomini ti ascoltano, colpiti dalla tua imperturbabilità e dal tuo sorriso affabile. Contro ogni aspettativa si lasciano convincere dalla tua spiegazione sul perché ti trovi proprio lì e in quel momento con una cartella piena di materiale compromettente e, dopo un aspro rimprovero e una strizzata d'occhio, ti lasciano andare. Oppure, in una fase successiva, ti concedono un colloquio con il direttore della prigione che crede alla tua sincera indignazione per essere stato assimilato, innocente, a comunisti e assassini.

Ma sai che è solo un'incursione nella più pia delle illusioni della tua coscienza tesa fino allo spasmo, che la versione reale è quella del manganello di bambù sulla tempia, il dolore stordente e lo sgambetto che ti fa rovinare a terra prima di arrivare alla scala. Dell'uomo tarchiato che prima ti lega a una sedia e poi, senza preavviso, ti fracassa i molari con un calcio che ribalta te e la sedia. Delle dita che vengono spezzate una a una nonostante tu tradisca i tuoi amici uno a uno.

Sei lì con il palmo sul legno della porta e quelli dentro ti aspettano.

Bussa.

Bussa una, due, tre volte e aspetta il sussurro dall'altra parte.

Rispondi al sussurro.



Sei seduto accanto a una lampada a cherosene. Sei seduto in una stanza che al di fuori del cono di luce gialla della lampada si perde nel buio. Davanti a te fluttuano due volti illuminati, uno con la mandibola marcata e l'altro magro. Il tavolo è coperto di fogli con parole francesi e lunghe righe nella tua lingua. Sopra un letto basso è appesa una zanzariera annodata. I tuoi interlocutori sono vestiti come te, in camicia bianca a maniche corte e pantaloni scuri, le giacche gettate sullo schienale della sedia.

Conosci i due uomini che hai davanti. Li conosci da tempo. Li hai incontrati nel circolo a casa di Vannsak, a Parigi. Insieme avete fantasticato sulla vita che ora conducete parlandone nei caffè, dopo le conferenze, davanti a pasti a buon mercato in trattorie a buon mercato. Il volto dalla mandibola marcata si chiama Yan, quello magro Sok. Vi vedevate regolarmente in rue Lacépède, in quella che con il tempo era arrivata a chiamarsi cellula. E ora fate lo stesso, anche se non sai il nome di quella via.

Parlate a voce bassa. Se ci fosse qualcuno sotto la finestra ad ascoltare di nascosto sentirebbe solo un mormorio. Parlate concentrati, vi

scambiate occhiate pensose e con le penne stilografiche raschiate parole sui fogli che la stagione umida ha riempito di bolle.

È una riunione segnata dall'urgenza e dall'importanza della posta in gioco. Ascolti con attenzione gli altri ma tieni un orecchio teso verso qualsiasi rumore che non appartiene ai soliti della notte: cani che abbaiano contro qualcosa, una portiera d'automobile che sbatte, un ordine impartito, il risuonare di passi veloci sulla scala.

Hai davanti il tuo ordine del giorno. È stato scritto frettolosamente e i molti punti a inchiostro blu formano una colonna che tende verso il centro del foglio. Mancano meno di tre settimane alle elezioni parlamentari e anche se fai finta di niente hai l'impressione che la terra si sposti. Come se si muovesse quasi impercettibilmente e nella direzione sbagliata. Ma in una sera come questa, con Yan e Sok dall'altro lato del tavolo, non è la cosa giusta da dire. Forse avvertono anche loro quell'inesorabile smottamento, ma siete qui per pianificare un'altra cosa. Siete qui per pianificare la vittoria. È una notte all'insegna della serietà e dell'entusiasmo.

Sul tavolo ci sono dei bicchieri alti. Cinque, anche se siete solo tre. Tutto per confondere eventuali ospiti indesiderati. Dentro, un torbido tè al gelsomino che rifulge ambrato nella luce fioca. Ciascuno è coperto da un sottobicchiere per impedire che si riempia di insetti annegati.

Affrontate punto dopo punto. Vi scambiate documenti e bevete il tè tiepido. Fuori regnano la notte, il buio e un silenzio benedetto e Yan pone la questione americana. Tu non hai niente di nuovo da aggiungere in proposito e lo dici:

dato lo stato precario delle cose, Vannsak ritiene che si debba lasciare da parte, e tu sei d'accordo con lui.

Yan pone la questione cinese e quella francese e poi torna a quella americana, ma tu non cambi posizione.

Il rapporto con il nuovo imperialismo, il nuovo colonizzatore, può essere affrontato o meno nella campagna elettorale. Il fatto che il principe abbia firmato un accordo di cooperazione con Washington è un punto debole da sfruttare ma la tua intuizione ti suggerisce di lasciar perdere. Il principe ha un obiettivo nascosto, e tu non sai quale.

È difficile sostenere qualcosa di tanto personale come una sensazione con uomini come quelli che hai davanti. Perciò rimani zitto dietro la tua riluttanza a inserire la questione nell'ordine del giorno.

Yan e Sok ti scrutano ma tu non apri bocca e alla fine Sok prende un appunto e dice andiamo avanti. Andiamo avanti, dice, e tu non riesci a decifrare l'appunto ma non è necessario. Sai che il tuo silenzio sarà riferito ai vertici. Ma conti anche sulla loro comprensione. Il tuo compito non è far passare la politica dell'Organizzazione. È essere pragmatico. Dalla tua posizione di rilievo ma nascosta all'interno dei Democratici, devi prima di tutto informare Yan e Sok sugli affari interni al partito. In secondo luogo influenzarne la politica. Il primo compito è rischioso, il secondo decisamente pericoloso.

Tocca a Sok fare rapporto su chi non si attiene alle decisioni comuni. Con la sua scrittura incomprensibile antepone la lealtà all'Organiz-

zazione alla tua amicizia. La causa è più importante del riguardo per il singolo individuo. È del tutto appropriato e tu apprezzi la sua disciplina e la sua mancanza di sentimentalismi. Inoltre lo rende più leggibile. Sok è un compagno di cui l'Organizzazione può fidarsi, anche se tu non puoi fare altrettanto.

Procedete. Più veloci, ora. È come se il rischio di essere scoperti aumentasse a ogni minuto che passate nella stessa stanza. La tensione è contagiosa.

Riporti le strategie di Vannsak e dei Democratici. L'energia di Vannsak ti sembra inesauribile e lo dici ai tuoi compagni, che fanno scorrere l'indice su tutte le annotazioni della sua agenda, da te fotocopiata. Non potete fare a meno di rammaricarvi che non sia più uno di voi. È passato molto tempo da quando, auto-proclamandosi proletario, ha rotto con la sua abbiente famiglia.

Un tempo era un rosso. Adesso tende più al rosa.

Mescoli al tè il fumo asciutto della sigaretta e Yan riferisce le ultime informazioni sulle perdite nel Fronte Popolare, la parte dell'Organizzazione che non agisce nell'ombra. Sulle sparizioni e sui ricoveri in ospedale. Ogni violenza che subito viene liquidata dalle autorità come «regolamento di conti personali» e omessa dai giornali. È una tattica poco sofisticata, ma efficace. Yan constata che il collasso è vicino.

Leggi dei nomi su una lista scritta dalla mano di Yan, ma non riesci a collegarne nessuno a un volto. Sono tutti uomini di Meas. Quanto a lui, ha evitato sia i manganelli che le manette. Figurare ufficialmente come leader del Fronte

Popolare è un azzardo. È del tutto esposto agli ingranaggi violenti dello stato. Ma se sopravvive alle elezioni diventerà probabilmente il prossimo presidente dell'Organizzazione, il che risponde alla percezione che ha della propria importanza. Meas è un uomo da tenere d'occhio e da cui imparare. Tu lavori nell'ombra, lui in piena luce. Presto avrete la prova empirica di quale delle due strategie sia più efficace.

Ora Yan ricapitola gli ultimi sviluppi all'estero. Anche se quanto state facendo riguarda il vostro paese, l'oppressione è globale e lo stesso vale per la lotta. A Parigi hai stretto amicizia con persone provenienti da tutto il mondo francofono, da paesi di cui neanche conoscevi l'esistenza, e la sensazione di essere annesso e connesso a un contesto mondiale, di far parte di una comunità destinata a imprimere alla storia una svolta nuova e mai vista prima, quella sensazione è una continua fonte di conforto e ispirazione. Per questo seguite accuratamente gli sviluppi non solo negli stati confinanti ma anche in altri lontani. Ci sono lezioni da imparare, perché nella diversità dei presupposti la resistenza è la stessa. Yan riferisce di attentati terroristici in Francia, di interi villaggi rasi al suolo in Marocco, di centinaia di morti. E tu pensi ai tuoi amici marocchini che si sono uniti al movimento di liberazione. Yan parla di attacchi isolati in Algeria, di mobilitazioni francesi e arresti di massa di arabi a Parigi. Di agitazioni in Tunisia. Continua con le dure battaglie a Gaza e tu pensi a un conoscente libanese, un simpatico tipo allampanato che è stato tra i fondatori del movimento nazionalista arabo.

Un'accozzaglia variegata eppure indissolubilmente unita da una comune visione del futuro.

Era un rumore?

Incroci lo sguardo di Yan. Quello di Sok. I loro volti rimangono del tutto inespressivi, solo gli occhi si muovono. State fermi e muti e fuori regna il silenzio. Se qualcuno ha appena rivelato la sua presenza, è ora immobile come voi. Tu e Yan cominciate a raccogliere velocemente le vostre carte. Sistemate con cautela un foglio sull'altro e li infilate senza rumore dentro le cartelle.

Sok solleva la mano e vi bloccate di nuovo. Vorresti poter fermare il rimbombo sordo dei battiti nelle orecchie ma il cuore, pensi, non è un ginocchio che si possa piegare a piacimento.

Sei in una stanza con due professori universitari rivoluzionari e una lampada a cherosene che brucia con una fiammella costante. Fuori regna il silenzio e in quel silenzio immagini uomini che si avvicinano curvi con gli occhi che brillano alla luce della luna.

In passato ti avrebbe preso la nausea. Avresti sentito il panico paralizzarti le membra. Ma ora non più. Ci si abitua, anche a situazioni come questa. Adesso ti senti pesante e saldo e preparato. Come se avessi accettato quello che verrà.

Yan si alza lentamente, rivolge un cenno a te e Sok. Vedi il suo viso illuminato dalla lampada a cherosene, le labbra che si arrotondano. Poi sparisce tutto. Rimangono solo i rumori.

Senti i suoi passi verso la porta.

Nel nero si apre un riquadro grigio in cui si delinea la sua sagoma. La porta si richiude su cardini silenziosi e ti chiedi se è un caso o un segno di coscienziosi preparativi.

Rimani seduto al buio con Sok e lo senti respirare lentamente al lato opposto del tavolo. Il sudore ti solletica i palmi mentre aspetti che Yan finisca il giro e poi bussi leggero contro un palo della casa. Due colpetti secchi che ti liberino da quella situazione.